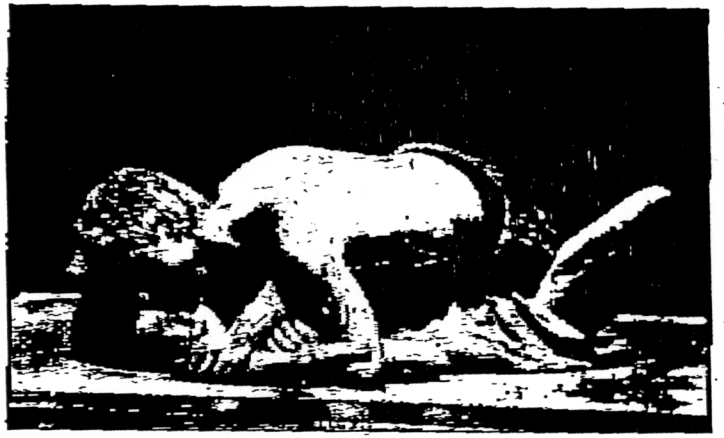
TEATRO L'ultimo spettacolo di Tam Teatromusica sul monaco e pittore russo a Udine

Rubljev, la pittura in scena

Realizzate dal vivo anche tre tele sui temi del sacro e del profano

UDINE Un lavoro consapevole, e molto originale, sul suono, sulla musica e sul teatro aveva guadagnato stima e notorietà, negli anni Ottanta, a Michele Sambin e Pierangela Allegro. A quella intersezione di linguaggi guardava anche il nome del gruppo da loro fondato nel 1980 e che ancora oggi ha sede a Padova: Tam Teatromusica.

Negli anni Novanta il loro percorso si è arricchito, forse anche un po' disperso, mentre si è aperto all'esperienza del teatro carcerario e alla collaborazione con altre formazioni. Non è andata però smarrita la passione di una ricerca che intanto accumulava intorno al nucleo aurorale, la pressione sempre più forte del segno grafico, l'interesse per il video e una speciale predilezione per la pittura, motivi confluiti nel formalismo sensuale di un allestimento intitolato «Blu di Giotto» (1994).



Il nuovo spettacolo del Tam, «Il sogno di Andrej», ospite per una sera a Udine, a Teatro Contatto, si ispira all'arte del più famoso pittore russo di icone, Andrej Rubljev, oltre che al film di Tarkovskij, e mostra la felicità di un ritrovato momento di equilibrio. La maturità di energie accumulate in questi anni è spesa ora in una riflessione concettuale – nel senso che questa parola ha in pittura – ma anche molto «manuale», sul tormento e sull'estasi della composizione artistica.

Di Rubljev, e del teatro del dipingere, parla questo spettacolo-atelier, che comprende anche la realizzazione, sotto l'occhio dello spettatore, di tre tele di grandi dimensioni: le ante di un polittico cui fanno capo le contraddizioni di campo su cui Michele Sambin ha impostato il progetto. È nello spazio aperto dall'opporsi di forze contrarie che «Il sogno di Andrej» gioca i propri temi creativi. Il canone dell'arte sacra e le pulsioni di quella profana. La semplicità del cuore e la complessità della ragione intellettuale. La separatezza dell'artista e la fruizione pubblica della sua opera. Temi che convergono nella figura del monaco Rubljev, interpretato dallo stesso Sambin. In poco più di un'ora, lo abbiamo visto portare a termine le tre tele, nel precipizio di uno scivolamento temporale che affianca la fermezza bizantina e ortodossa del Cristo Pantocratore, a un nudo femminile ed espressionista, all'«action painting» contemporaneo di due giovani corpi, sporchi di vernice che si amano sopra una tela. L'apporto musicale di un violoncello, suonato molto «materialmente», e il panorama acustico tratto dalla pellicola di Tarkovskij, aggiungono ulteriori input linguistici alla visionarietà di un racconto e di un parlato volutamente esile. Traccia di una verità d'arte segreta che solo nel sogno (o in tanti sogni, come diceva Pasolini) ha sede.

Roberto Canziani